



Cossiga  
 alle Camere:  
 «Csm  
 da rifare»

Riscrivere la legge sulla costituzione e sul funzionamento del Csm e riformare l'ordinamento giudiziario. Con un messaggio alle Camere Cossiga (nella foto) rende note le conclusioni della commissione Paladini, da lui istituita. Tra le proposte, l'attribuzione al capo dello Stato della nomina di una parte del Consiglio. Cautiva la reazione del presidente dell'Associazione Magistrati Bertoni. Assai critica Magistratura democratica per il segretario Franco Ippolito si punta ad una «normalizzazione»

A PAGINA 9

### La Usl di Padova «manterrà» bimbo nato dopo un fallito aborto

La Usl di Padova è stata condannata da una sentenza del tribunale a «mantenere» per quattro anni un bambino nato dopo un fallito aborto. La storia risale al 1978 quando una minore si rivolse alla Usl di Padova per interrompere la gravidanza. L'intervento fu svolto, ma non riuscì. Di questo la ragazza si accorse due mesi dopo. Nel marzo '79 nacque il bambino. I genitori fecero causa alla Usl che ora dovrà risarcire la coppia

A PAGINA 12

### Marco Furlan, uno dei «Ludwig», sparisce dal domicilio coatto

Marco Furlan, uno dei due componenti del gruppo «Ludwig», è spinto dal domicilio coatto da una settimana. Il giovane, condannato a 27 anni di reclusione per numerosi omicidi, viveva a Casale di Scodosia, in provincia di Padova. Furlan ha firmato il registro della stazione del Cc venerdì sera. Poi nessuno l'ha più visto. Lunedì la Cassazione dirà l'ultima parola sul suo caso. La scomparsa del giovane sembra soprattutto una fuga anche se il suo difensore teme che si sia ucciso

A PAGINA 13

### Sarà riaperta l'inchiesta sul golpe Borghese

La Procura di Roma ha deciso di riaprire l'inchiesta sul golpe Borghese e sul caso Sogno, bloccato dal segreto di Stato. La clamorosa decisione dopo venti anni di ommissis e depistaggi sul «principio nero» appoggiato da servizi segreti e politici. Nuove indagini sulla partecipazione di Gladio e sul ruolo di Lucio Gelli nella progettazione del colpo di Stato. In quell'occasione operò un Supersid affiancato da strutture di civili e militari simili a Gladio

A PAGINA 14

## Editoriale

### La pax americana e le paure degli Stati Uniti

GIANFRANCO CORSINI

La cooperazione internazionale, e soprattutto quella tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, sarà un'altra vittima della guerra nel Golfo? Da qualche settimana, parallelamente al dibattito nazionale sull'intervento militare nel deserto e sulle sue possibili conseguenze si vanno accentuando alcuni segnali che contengono un'allarmante eco del linguaggio della guerra fredda. Da più parti, spesso con motivazioni opposte, si va sollevando la questione se sia opportuno continuare la luna di miele con Gorbaciov o se invece, approfittando della crisi interna dell'Unione Sovietica e del «consenso» internazionale che accompagna l'operazione militare di Bush, non sia il caso di approfittare della questione baltica e dei fermenti interni nell'Urss per rompere i ponti con il nuovo partner degli Stati Uniti. Gli appelli più forti per una «resa dei conti» con l'uomo — per usare le parole forti di George Will — che continua «a fare i suoi discorsi all'ombra della gigantesca statua di Lenin» rivelando di essere ancora «leninista e comunista» vengono da destra. Ma anche su giornali come il *New York Times* e il *Washington Post* sono comparse esplicite richieste al leader sovietico di risolvere la questione baltica in modo da non incorrere in rappresaglie americane. Il tema è diventato così attuale che anche il grande vecchio della diplomazia americana, George Kennan, ha ritenuto necessario rendere pubbliche le sue riflessioni di storico e di esperto sulla questione baltica.

Ma nel suo lungo articolo, apparso pochi giorni fa sul *Washington Post*, Kennan ha messo anche in guardia l'opinione pubblica dal pericolo di attribuire a Gorbaciov anche la colpa di eventi che, probabilmente, possono essere soprattutto «inerenti alla situazione». E se l'è presa addirittura con le «ignobili esagerazioni apparse, qua e là, sulla stampa» secondo cui i recenti e sanguinosi eventi in Lituania sarebbero da paragonare a quelli dell'Ungheria o della Cecoslovacchia nel 1956 e nel 1968.

La tesi di Kennan è che Gorbaciov deve in qualche modo mollare gli Stati baltici ma che, comunque, «devono essere i popoli di questa regione a trovare con sofferenza e difficoltà la soluzione a problemi che sono di immensa importanza per il futuro del tradizionale stato russo». Di conseguenza «le pressioni dall'esterno non potrebbero essere né efficaci né utili».

Nel momento in cui scriveva Kennan mostrava di apprezzare la moderazione dimostrata fino ad allora da Bush e da Baker, ma le ultime dichiarazioni del segretario di Stato e del ministro della Difesa Cheney sembrano indicare un mutamento di rotta. Paradossalmente il suo invito a condizionare gli aiuti all'Urss sembra andare incontro alla tendenza restrittiva dimostrata dal congresso democratico, oltre che alle pressioni della destra. Cosicché si va facendo strada il pericoloso e ambiguo suggerimento che il «nuovo ordine mondiale» resti tutto sulle spalle degli Stati Uniti ed escluda la Russia di Gorbaciov.

Contemporaneamente, però, vengono espresse anche le prime obiezioni a questa ipotesi. Sia Jim Hoagland sul *Washington Post*, che gli editorialisti del *New York Times*, hanno ammonito il presidente a non illudersi di poter fare il Kennedy del discorso inaugurale di trent'anni fa. L'aspirazione di Bush a far raccogliere dagli Stati Uniti il peso della «restropia» in quello che ha definito come il «nuovo secolo americano» non corrisponde più, secondo Hoagland, alle esigenze del mondo in cui viviamo oggi. E anche secondo l'editorialista del *Times* «le circostanze sono cambiate in tale misura che Washington non può più permettersi gli impegni che richiederebbe una Pax americana di stile Kennedy».

Per Hoagland, infatti, «La pace con la quale Bush identificherà l'America in questo mondo sarà una eredità molto più importante della guerra che sta facendo oggi, anche perché come molti temono e scrivono il dopoguerra nel Golfo si preannuncia probabilmente ancora peggiore di ciò che l'ha preceduto. Così come ormai non è più possibile per l'Urss tornare indietro, si dice sempre più di frequente in America, non sarà possibile nemmeno agli Stati Uniti riassumere i modi della guerra fredda in questo diverso contesto mondiale. Il modo migliore per evitare un altro Vietnam — secondo il *New York Times* — è rafforzare la sicurezza collettiva invece di ricadere nelle fantasie della Pax americana».

Nella residenza del premier inglese era in corso una riunione del «gabinetto di guerra» Sgomento e paura a Londra. Solo tre feriti lievi. L'attentato è stato rivendicato dall'Ira

## Attacco a Downing Street Colpi di mortaio per Major

Ieri mattina l'Ira ha tentato di uccidere il premier inglese John Major e i maggiori esponenti del governo riuniti in un «gabinetto di guerra» a Downing Street. Gli attentatori hanno sparato tre colpi di mortaio. Uno è esploso proprio nel giardino della residenza del premier, a due passi dalla stanza della riunione. La zona era sotto strettissima sorveglianza. In serata a Dublino la rivendicazione.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ieri mattina l'Ira, l'Esercito repubblicano irlandese, ha tentato di uccidere il premier inglese John Major e l'intero «gabinetto di guerra» riunito a Downing Street. Da un pulmino Ford Transit, parcheggiato nella centralissima Horse Guards Avenue, sono partiti tre colpi di mortaio. Uno è esploso nel giardino della residenza dove il premier aveva riunito i maggiori esponenti del suo governo e il capo di Stato Maggiore David Craig, per importanti decisioni connesse alla crisi del Golfo. La stanza è stata squassata, le finestre si sono spalancate, l'esplosione è stata fortissima. Solo pochi metri più in là e il bersaglio, praticamente il vertice del governo inglese, sarebbe stato centrato in pieno. Gli altri due colpi di mortaio sono finiti nelle vicinanze. Uno in fondo a Downing Street e uno ha sfiorato il Foreign Office. La zona era come sempre controllatissima. E tanto maggiore è stato lo stupore per l'audacia dell'attentato che in serata a Dublino l'Ira ha rivendicato. È stata presa in considerazione anche l'ipotesi di una connessione con la guerra del Golfo. Ma lo stesso Major ai Comuni l'ha smentita.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 5



Il «Ford Transit» da cui sarebbero partiti i colpi di mortaio, avvolto dalle fiamme

## Monito di Baker «La perestrojka ha i fucili puntati»

Il trattato sulla riduzione delle armi in Europa non verrà inviato al Congresso per l'approvazione. Lo ha affermato James Baker. Nelle relazioni Usa-Urss torna il gelo? Gli americani accusano Mosca: «La perestrojka non può affermarsi sotto la minaccia delle armi». Parole insolitamente dure sono state usate anche da Cheney e Powell. Sul disarmo il sospetto di una non totale buona fede dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Alla commissione affari esteri della Camera Baker ha rivelato che il trattato per la riduzione delle armi convenzionali in Europa, firmato lo scorso novembre a Parigi, non sarà per il momento inviato al Congresso per l'approvazione. Sul tema si è aperto un contenzioso con i sovietici in merito al destino di alcune divisioni motorizzate. Poche ore più tardi Dick Cheney, davanti alla commissione delle forze armate della Camera ha detto che «finché gli Usa non saranno convinti della buona fede di Mosca ci saranno sempre problemi». Nella stessa sede il generale Colin Powell ha usato toni da guerra fredda: «Il potere militare sovietico non può essere definito irrilevante. L'Urss rimarrà ora e nel futuro, il solo paese capace di distruggere gli Stati Uniti in meno di mezz'ora».

SERGIO SERGI A PAGINA 7

## Mentre Teheran tenta l'ultima carta diplomatica nel Golfo si prepara l'ora X Mitterrand: «A giorni l'offensiva di terra» Baghdad sotto le bombe conta i morti

L'offensiva terrestre è «inevitabile» dice Mitterrand, e inizierà «nei prossimi giorni, comunque entro febbraio». Il comandante delle forze inglesi nel Golfo: «Siamo nella fase di transizione alla battaglia di terra». Per dieci ore consecutive gli aerei bombardano Baghdad. Ventidue vittime tra i civili. La guerra infausta più terribile che mai, mentre proseguono gli sforzi diplomatici iranesi.

GIANNI MARSILLI MAURO MONTALI

Dieci ore consecutive di inferno ieri su Baghdad. Ventidue civili, tra cui nove donne e un bambino sono morti sotto i bombardamenti. Gli aerei americani hanno compiuto raid anche su altre città irachene. Si contano più di cento vittime a Nassiriyah. Bassora è stata colpita così duramente che hanno tremato i vetri delle case e anche ad Abadan e Korramshahr, oltre il confine con l'Iran. E intanto si prepara l'offensiva terrestre. Secondo il presidente francese François Mitterrand essa è «inevitabile», ed inizierà «nei prossimi giorni,

menti sull'Irak. I caccia ora sono dotati anche di «ordigni al petrolio», una sorta di isposata alleata contro l'eventuale uso di armi chimiche.

Intanto continuano gli sforzi diplomatici per tentare di trovare una via d'uscita dal conflitto. Il *Washington Post* scrive che Saddam avrebbe accettato parte delle proposte di pace suggerite dal presidente iraniano Rafsanjani. Quest'ultimo ne avrebbe parlato al telefono con l'omologo turco Turgut Ozal. Ma da Ankara non sono giunte conferme. La posizione americana rimane quella nota: non c'è nulla su cui trattare, l'Irak deve agire secondo le risoluzioni dell'Onu e ritirarsi dal Kuwait. Bush ha inviato un lungo messaggio a Teheran garantendo che le forze statunitensi lasceranno il Golfo non appena Baghdad avrà richiamato le sue truppe dal Kuwait invaso.

ALLE PAGINE 4, 5, 6 e 7

## Ho visto Khafji e i corpi carbonizzati dei soldati di Saddam

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

KHAFJI. L'abitacolo del blindato è bruciato. I corpi carbonizzati dei soldati di Saddam sono crivellati di colpi. La torre dell'acquedotto è ridotta ad un colabrodo. Quasi nulla resta della centrale telefonica. All'improvviso una raffica di mitraglia. Tutti corrono. Un altoparlante: «Amendetevi, siamo fratelli arabi. Non vi faremo del male se venite fuori. Vi daremo medicine e cibo». È l'ultima caccia ai cecchini iracheni che nei giorni successivi alla prima battaglia terrestre della guerra del Golfo. Una città spettrale. Le case di periferia

A PAGINA 6

## Notte d'incubo sulla A14, fra Pesaro e S. Benedetto Intrappolati in autostrada a dodici gradi sotto zero



Auto bloccate dalla neve a Bologna

A PAGINA 13

Stamattina alla Fiera di Roma il Consiglio nazionale per l'elezione del segretario del Pds. Riunioni fino a sera. Nella notte i riformisti hanno annunciato il loro sostegno alla candidatura. Il «no» orientato a votare contro

## Per Occhetto la maggioranza della svolta

Sarà D'Alema, stamattina, a proporre al Consiglio nazionale del Pds la candidatura di Occhetto a segretario. Motivandola come l'«atto conclusivo» della «svolta» avviata quattordici mesi fa, e recuperando così le ragioni della maggioranza entrata al congresso di Rimini. Occhetto, rientrato ieri a Roma, oggi sarà presente. «Mi sono messo a disposizione, per dare a tutti la possibilità di decidere».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un'altra giornata di riunioni ha preparato a Botteghe Oscure il Consiglio nazionale del Pds che si apre stamattina alla Fiera di Roma. Dopo il «caminetto» di mercoledì, l'incontro fra i capicorrente conclusosi con un nulla di fatto, ieri si sono riunite separatamente le quattro aree del Pds. Il centro occhettiano, che sulla carta disporrebbe soltanto di 284 consiglieri, dieci più del

come il candidato delle due aree della maggioranza della svolta.

Ieri Occhetto ha voluto a sua volta lanciare un segnale distensivo, precisando a *Repubblica* che «fa fede la mia prima e unica dichiarazione, subito dopo il Cn. Mi sono messo a disposizione del partito, senza recriminare sul voto e senza rivolgere critiche e tanto meno offese a nessuno».

L'area riformista ha scelto di votare Occhetto proprio in nome delle ragioni della «svolta», concordando un comunicato di sostegno.

Quanto alle minoranze, «Rifondazione comunista» è nettamente orientata per il voto contrario (ma non avanza

Le opinioni di  
 VITTORIO FOA  
 P. FLORES D'ARCAIS  
 GIUSEPPE COTTURRI

A PAGINA 2

candidature alternative), mentre qualche incertezza percorre la componente di Bassolino. La scelta finale si vedrà questa mattina anche per quest'area. È la maggioranza del segretario — spiega intanto D'Alema — che avanza la candidatura. Ma ciò non significa che altri la avversino. Non ci sono preclusioni preconcette».

ALLE PAGINE 10 e 11

DOMANI 9 FEBBRAIO  
 GRATIS CON L'Unità



IN QUESTO NUMERO «L'ARTE»